

# I testi rap negli studi linguistici e letterari in area romanza e slava

a cura di  
**Marina di Filippo**  
**Sarah Nora Pinto**



UnioPress

## Il posto dove vivo. Identità, verità, coraggio

AMALINZE (FRANCESCO NACCHIA)

*Università di Napoli L'Orientale*

Cosa ho fatto per meritarmelo? È una delle domande che mi sono posto più frequentemente in questi anni in cui la musica mi ha accompagnato ed io ho accompagnato lei. Una domanda che, ad oggi, non trova risposta. Che sia chiaro: non che abbia ottenuto traguardi stratosferici in termini commerciali e di visibilità, ma l'attenzione e l'affetto che ho ottenuto sono stati talmente potenti da valere, per me, più di qualsiasi risultato numericamente quantificabile. Ciò che mi ha colpito profondamente è la consapevolezza di aver lasciato emozioni, sensazioni, riflessioni in chi ha ascoltato i miei brani. Condividere un sogno con chi ti apprezza è qualcosa che non ha prezzo. Ogni persona che, con affetto, ha dimostrato di apprezzare il frutto del mio lavoro, ha dato a me la possibilità di crederci, nel profondo del cuore. Ho avuto la possibilità di visitare posti che altrimenti non avrei visitato, incontrare persone che non avrei incontrato e stringere abbracci il cui calore non avrei mai custodito dentro di me<sup>1</sup>. Per darmi una risposta, allora, sono andato a rileggere le (poche) fonti autorevoli sulla mia figura artistica: le motivazioni del premio *Ritratti di Territorio* che ho ricevuto nel 2020, quella del premio *Gatta Cennerentola* che ho ricevuto

<sup>1</sup> Mentre scrivo questo contributo, tra l'altro, il sapore di questi ricordi sa di dolce e di amaro allo stesso tempo; il 2024 ha segnato per me il primo momento di pausa artistica da quando ho cominciato (ufficialmente) a produrre musica e farla ascoltare ad altr\*. Non è stato semplice, ma la mole di lavoro e la mole di preoccupazioni ha reso paradossalmente più gestibile la sopportazione della rinuncia alla mia più grande passione. Ho fatto qualche comparsata in giro, senza però tenere concerti interi. Ho riflettuto ed ho anche pensato di chiuderla qui (ipotesi remota che però non mi sentivo di escludere). Allo stesso tempo, ho pubblicato qualche brano inedito in collaborazione ed ho continuato a scrivere cose che forse non saranno più mie in futuro.

nel 2023 ed un saggio dal titolo *Prof. Amalinze: Riflessioni su un professore-rapper e la sua arte* (2022) scritto dallo storico e mio compaesano Gerardo Sinatore.

Di questi, se ne riporta di seguito la versione integrale per quanto riguarda le motivazioni dei premi, ed un breve estratto per quanto riguarda il saggio:

- «La sua musica è l'espressione più pura della personale formazione artistica e culturale che si armonizza privilegiando un continuo legame col borgo natò da cui trae ispirazione per i propri testi che sono ricchi di contenuti emozionali e privi di luoghi comuni». (Ritratti di Territorio 2020)
- «Artista eclettico, cantore raffinato, custode dello spirito della sua terra con l'uso di un linguaggio innovativo si conferma protagonista del recupero della tradizione popolare che attua con una semplicità comunicativa che diventa testimonianza del suo patrimonio culturale». (Gatta Cennerentola 2023)
- «Amalinze rappresenta la tradizione e allo stesso tempo l'avanguardia è l'unico cantautore performer che risveglia il bisogno all'essere di essere un 'essere umano', restituendo al rap, dopo un interminabile vuoto, la sua originaria Nobiltà Popolare». (Sinatoro 2022 p. 9)

Da una rapida analisi si può evincere che ciò che è stato più apprezzato della mia attività artistica è la capacità di raccontare l'essenza del mio territorio attraverso un linguaggio ed uno stile comunicativo contemporaneo ed accessibile. Luoghi che hanno tanto da raccontare, storie vissute, strade calpestare. Luoghi che restano lì, anche quando noi non ci saremo più. E di questi luoghi, che tante storie preservano, ho sentito la necessità di narrare, luci ed ombre. Come un quadro che, a seconda di chi osserva, può essere visto e raccontato, in modo differente, soggettivo. E questo territorio, il mio territorio, è quanto di più puro potessi esprimere. Il tema del territorio si concretizza attraverso l'utilizzo di "borgo natio", il richiamo alla "tradizione (popolare)" e

l'appellativo di “custode dello spirito della sua terra”; il tema dello stile comunicativo, invece, è presente attraverso il riferimento all’“avanguardia” e alla “semplicità comunicativa”.

Riflettendo su questi cardini della mia cifra stilistica, da linguista, ho ricercato poi tre parole che potessero esprimere in maniera sintetica ciò che sono – artisticamente parlando –, così da rendere più semplice la comprensione al lettore poco familiare con la mia storia e questo tipo di contenuti. Seguendo questa linea di riflessione sono arrivato a scegliere le seguenti: “identità”, “verità” e “coraggio”.

## Identità

Seguendo l'ordine, e quindi partendo dalla parola ‘identità’, mi viene naturale pensare ai miei inizi – seppur trovare un vero e proprio inizio è impossibile – come “autore di testi di canzoni rap” – per non scomodare termini come “paroliere” o “poeta”, tra cui, tra l'altro, non potrei scegliere.<sup>2</sup> Ho iniziato a scrivere i primi testi intorno all'età di 15 anni, in secondo superiore: il mio mondo interiore era esploso fin troppo per restare tale. Giornate intere chiuso in camera, a scrivere i brani che mai avrei pensato di far ascoltare ad amici e parenti, figuriamoci al grande pubblico. Ma l'età ha recato in me, com'è giusto che sia, la forte maturità di voler uscire dal guscio e far conoscere tutto ciò che avevo celato, per anni. Ho pubblicato il primo pezzo quando ne avevo 25, ben 10 anni dopo, al primo anno di dottorato. Un ritardo, se così si può definire, dovuto principalmente alla paura di mostrarmi agli altri, di farmi vedere per com'ero veramente e di raccontare la mia identità, nella

<sup>2</sup> Intendendo paroliere come «[c]hi scrive i versi o le parole per una canzone o per altra composizione di musica leggera; in partic., chi adatta le parole a musica già composta» (Treccani n.d.) e poeta come «[c]hi compone o ha composto poesie, autore di opere poetiche» (Treccani n.d.a) mi viene difficile posizionarmi in una delle due categorie per una motivazione tecnica ed una morale. Innanzitutto, il mio processo di scrittura non segue uno schema ben preciso; talvolta parto dalla musica, talaltra dal testo. In secondo luogo, auto-proclamarmi come l'uno o l'altro non sarebbe obiettivo.

convinzione che essa potesse deludere o semplicemente non essere in linea con la/le identità di qualcun'altra/o. La paura di scontrarsi con un mondo che andava, sempre più, in una direzione diversa rispetto alla mia. La pregiudizievole idea che fosse la leggerezza a colpire l'interesse delle persone, a discapito di tutto ciò che la mia musica rappresentava. La mia timidezza vinse contro la mia identità. Non ricordo il momento esatto in cui decisi di farmi ascoltare pubblicamente, ma ricordo perfettamente la sensazione che ho provato quando sono usciti i primi pezzi, quelli più personali ed autobiografici: rammarico. Attraverso le mie canzoni avevo scoperto non solo che raccontarmi mi faceva stare bene, ma mi accorgevo che faceva stare bene anche quelli che ascoltavano, quelli che riuscivano a rivedersi in me e che non avevano la forza, la capacità, ed il talento di raccontarsi. Avevo capito di essere in buona compagnia: c'era un mondo che faticava a trovare degna rappresentazione. Io potevo essere la voce di tanti che credevano di essere in pochi. Un mondo fatto di persone che volevano andare oltre la superficie, che volevano semplicemente andare "oltre". Così, quelle canzoni mi hanno reso più responsabile e convinto che fosse mio dovere raccontare l'identità mia e degli altri. In questo sono riuscito spontaneamente a tenere fede ad uno dei principi cardine del genere musicale, ovvero quello di Rappresentare (con la 'r' maiuscola), se stessi, un gruppo sociale, un territorio, o qualsiasi altra cosa. Se non si rappresenta, probabilmente non si può parlare di hip hop, ma questo è un altro discorso. Il mio rappresentare è stato prima personale, poi si è esteso alla cerchia di persone che giravano tra le serate con me, fino a prendere sulle spalle la mia città con cui «il legame è viscerale, me l'hanno dato in omaggio / alla nascita e piango se sto più di un giorno in viaggio» («Il posto dove vivo», 2021). Dare al mio territorio un brano identitario è stato sicuramente impegnativo, perché descrivere la tua città natale non sempre positivamente, ti mette inevitabilmente di fronte a delle critiche. Devo dire che, però, nella gran parte degli ascoltatori, il brano ha suscitato ammirazione proprio per la varietà di sentimenti contrastanti che emergono

all'ascolto. Il bello è che questo pezzo in cui parlo, appunto, del posto dove vivo, viene accolto positivamente anche quando lo performo in altre città. In questi anni, oltre ad essere diventato uno dei miei più rappresentativi – o forse “il” più rappresentativo –, è anche quello che la gente canta di più. Il ritornello è composto dalle seguenti quattro barre: «non è invadente però non sta sulle sue / la ‘e’ aperta ci distingue tra i vernacoli / alla stazione non ti sbagli i treni sono due / uno per Salerno, uno per Napoli». Ai concerti non canto l’ultima barra e lascio che sia il pubblico a gridare «uno per Salerno uno per Napoli» e, miracolosamente, questo accade che sia Pagani, Scafati, Nocera, Marina di Camerota, Angri, Pompei, Casal Velino, tra i posti che mi vengono in mente. Da un lato, forse la ragione sta che in molti di questi posti ci sono effettivamente due treni e basta come a Pagani; dall’altro, forse la ragione sta proprio in quel desiderio, magari incompiuto, di gridare la propria identità e nella voglia di rivalsa condivisa con chi abita in Campania o al sud in generale.

## **Verità**

La seconda parola è “verità”. Ci ho pensato più volte se fare o meno questa premessa, visto che solitamente evito discorsi volti a “togliere” qualcosa a qualcuna/o o qualcosa; tuttavia, credo sia utile a far capire quello che intendo, visto che il fenomeno di cui vado a parlare dovrebbe essere più o meno conosciuto ai più. Il rap italiano contemporaneo – e forse la musica italiana tutta –, qualche eccezione a parte, ci ha abituato a pezzi identici per sonorità, per flow, per stile e soprattutto per contenuti. La vena sociale e popolare a cui si è fatto riferimento più volte come principio fondante dell’hip-hop sembra non essere più attraversata da sangue vivo. Quello che si può osservare<sup>3</sup> ed

<sup>3</sup> L'utilizzo di questo verbo non è casuale dal momento in cui gran parte dell'industria musicale fonda le proprie strategie di mercato sull'immagine tanto quanto (e forse più) della musica stessa.

ascoltare è un appiattimento musicale che riflette un appiattimento socio-culturale in senso lato. I generi musicali come il rap dovrebbero nutrirsi di impulsi sociali; se svuotati di questo, il genere va ad indicare una mera tecnica di canto fatta di rapida emissione di parole in versi di diversi schemi metrici e di rime. Tanti cantanti rappano senza essere rapper; essere rapper tiene conto, dal mio punto di vista, di elementi tematici volti alla trasformazione del sociale. Negli ultimi 15 anni il rap italiano ha subito una svolta, amplificata dall'avvento e dall'affermazione della trap; i risvolti positivi sono tanti quanti quelli negativi, per carità: il mercato va alla grande e il pubblico si allarga costantemente – qualcosa che i pionieri probabilmente hanno sognato all'epoca. Allo stesso tempo, gli “artisti” nel “business” della musica, che sono chiamati a soddisfare quel pubblico e quel mercato, si allontanano dalle proprie vite per raccontare storie che non gli appartengono e cose che non fanno. Spesso sono storie che strizzano l'occhio alla metropoli, anche quando si viene dalla provincia. Sono storie funzionali a rincorrere un sogno individuale a costo di svuotarsi completamente di sé stessi piuttosto che raccontare la verità. Insomma, si emula e ci si omologa per farsi notare mentre l'autenticità si dissolve. Qualche volta funzionerà e avremo una nuova star; il più delle volte, però, non funzionerà, o, almeno, non a lungo. D'altro canto, “il vero riconosce il vero”: quando lo rifiuti, gli altri se ne accorgono; quando lo accogli, lo abbracci e lo racconti, gli altri se ne accorgono. Eccome che se ne accorgono. Semplicemente, quindi, quando scrivo e quando mi esibisco – insomma, quando sono ufficialmente Amalinze – quello che faccio è «spogliarmi in pubblico e farmi guardare / che prendi coraggio e lo capisci che mi puoi imitare» («Iconic», 2022).

Essere veri significa dimostrare agli altri che possono essere veri. Raccontare ciò che viviamo, le esperienze che realmente affrontiamo, i posti che realmente conosciamo, dona veridicità ai brani che eseguiamo, come artisti, ma anche come uomini e donne che hanno voglia di raccontare la personale visione della società.

## Coraggio

La terza e ultima parola è “coraggio”. Tra le domande a cui ho dovuto rispondere in questi anni, le più frequenti sono più o meno di questo tipo: «perché non te ne vai da qua? Se vuoi fare rap devi andare a Milano. Che chance hai qui? L'industria musicale è lì: i contatti, le etichette, le serate. Tutte lì». Ed effettivamente, è così. Come fai a dargli torto? C'è pochissimo a Napoli, qualcosa a Roma, tantissimo a Milano. Se vuoi entrare nel business, devi emigrare. La storia recente dei rapper campani “di successo” ce lo insegna. Dall'altro canto, però, tutti quelli che te lo chiedono dimenticano che il motivo per cui fai musica non deve necessariamente essere quello di perseguire un sogno individuale di carriera, ma che la tua volontà di fare musica può essere anche dettata dalla volontà di farti portavoce di un luogo per portarne alla luce le necessità, le carenze e le violenze subite. Tramite il racconto dell'identità e della verità, la tua musica vuole contribuire alla crescita di quel luogo affinché un'intera collettività possa trarne dei benefici concreti. Così, provi a spiegare a quelle persone che ti dicono che forse ti manca il coraggio per andartene che ce ne vuole il doppio di coraggio per non andartene e faticare il doppio per raggiungere la metà dei risultati individuali che raggiungeresti altrove, ma che quella fatica doppia potrà fare – per quanto piccola, minuscola, e impercettibile – una differenza nel posto dove vivi. Fondamentale è quindi agire, indignarsi, prendere posizione, esporsi (con educazione), provando a sconfiggere la paura, come quella che ho avuto io, che per anni ho fatto «il ragazzino chiuso in stanza / che scriveva non lo sapeva neanche la mamma / che tenevo sul pc le cose che volevo dire / e a costo di non dirle le tenevo lì a marcire» («Cacciate 'a voce», 2023). Sinatore ha detto di me una cosa che porto nel cuore e che mi fa tremare ogni volta che la leggo: «Amalinze non “rappa”, rappacifica» (Sinatore 2022, p. 8). Seppure fosse una sola persona al mondo, sapere che il coraggio di farmi ascoltare abbia dato vita ad un pensiero così

meraviglioso, mi ripaga di ogni momento in cui ho creduto di dover stare in silenzio.

In conclusione, io, Francesco Nacchia, sono Amalinze grazie a tre fattori: ho gridato un'identità, ho detto la verità, e, soprattutto, ho trovato coraggio di farlo. Lo stesso coraggio con cui mi sono sempre presentato allo stesso modo in qualsiasi città in cui abbia cantato: io sono Amalinze e vengo da Pagani. E in un mondo che corre sempre più veloce, spesso alla cieca, alla ricerca di chissà cosa, chissà dove, alzo lo sguardo e guardo ciò che ho, a ciò che è essenziale. A ciò che vivo davvero e non per compiacere una società sempre più assetata di ignoto. Alla semplice bellezza dei posti che vivo, della gente che vivo, dei luoghi che racconto e che tanto hanno da raccontare. E il mio cuore è grato.

## **Bibliografia**

Sinatore, Gerardo, 2022, *Prof. Amalinze - Riflessioni su un professore-rapper e la sua arte*, Nocera Inferiore, edizioni Sinatora & Turner.

Treccani n.d. Paroliere. <https://www.treccani.it/vocabolario/paroliere/> (ultimo accesso: 13/01/2025).

Treccani n.d.a. Poeta. <https://www.treccani.it/vocabolario/poeta/> (ultimo accesso: 13/01/2025).

## **Discografia**

Nacchia Francesco (2021), «Il posto dove vivo», in Amalinze *hàbitus* 2021.

Nacchia Francesco (2022), «Iconic», in Amalinze *hàbitus ICONIC* 2022.

Nacchia, Francesco, Tartaglia Andrea, Vastola Alessandro (2022), «Cacciate 'a voce», in Amalinze e Vastiprod *BEYOND* 2023. Red Line Studio 2.0